

Ricordando Luigi De Marchi



All'interno della mia formazione in analisi bioenergetica a Roma nella seconda metà degli anni '80, Luigi De Marchi è stato per molto tempo il mio analista e a volte anche il mio insegnante-didatta. Quando nel 1994 uscì il mio libro *Due animali in una stanza*, glielo dedicai con la seguente citazione di Kurt Goldstein: «Questa preziosa esperienza dell'importanza dei rapporti reciproci tra gli uomini, che egli ha realizzato nella situazione di transfert, la porterà con sé...». Ed è infatti questa, ripensandoci oggi dopo la sua morte, l'essenza di ciò che ancora porto con me: l'esperienza di essere stato accolto con calore, di essere stato ascoltato con attenzione, di essere stato costantemente sostenuto in quel precario e delicato percorso, tanto personale quanto professionale, dell'allievo in formazione.

Oltre a tutto ciò, Luigi De Marchi è stato importante per me come modello di un uomo che, più grande di me di una generazione e perciò già “vecchio”, era invece dotato di una enorme vitalità e in generale di un grande slancio, sia in ambito politico-culturale e intellettuale che nelle sue relazioni personali. Il fatto che un uomo di questa età vivesse con una tale passionalità, e che avesse una ricca e movimentata vita sentimentale, non poteva non continuare a stupirmi. Nel corso di questi anni, ho ricevuto da lui anche tante indicazioni e considerazioni a livello tecnico sul corretto comportamento professionale del terapeuta, e infatti è vero che, come è stato ben espresso da una psicoanalista francese, «nous analysons comme nous avons été analysés»¹. Ricordo, per esempio, quando mi disse, riguardo a come comportarsi di fronte al paziente all'inizio della terapia: “Il paziente vuole

¹ De Urtubey L., Des origines du contre-transfert, in *Revue Française de Psychoanalyse*, tome LXX, 2, Le contre-transfert, Paris 2006, 371-384, qui a p. 381.

Grounding, 2010, nn. 1-2

vedere la maschera del professionista, e tu gliela devi mostrare”. Ma oltre alle questioni tecniche, mi colpiva di lui l’esperienza del suo squisito spirito rogersiano, di profondo rispetto per la personalità del paziente, in cui egli ha condotto i nostri incontri. Questo atteggiamento mi ha sempre dato sollievo e mi aiuta fino ad oggi a trovarmi a mio agio anche con pazienti “difficili” che non vogliono affatto cambiare nella direzione in cui secondo il loro terapeuta dovrebbero andare...

Come intellettuale, mi piaceva la sua creatività e la libertà di pensiero: Luigi De Marchi era irriverente verso ogni forma di dogmatismo o di facili convinzioni. Anche se per esempio era proprio lui ad aver portato il pensiero di Wilhelm Reich in Italia, esprimeva sempre una certa riserva verso una concezione del corpo come toccasana di tutti i mali della nostra esistenza. In questo senso, è stato anche formativo che mi abbia chiesto di tradurre il suo libro prediletto *Scimietta ti amo* in tedesco. Fu una grande esperienza per me, sia sul piano linguistico che soprattutto su quello esistenziale, perché allora, a trentasei anni, la morte era per me una realtà ancora lontana e perciò piuttosto astratta². Credo invece che in lui convivesse la consapevolezza di una certa tragicità della nostra esistenza con il suo vivace desiderio di liberare l’uomo da ingiuste restrizioni sociali e culturali.

Vorrei infine ricordare un altro suo tratto importante per me, il fatto che esprimeva sempre fiducia in noi (allora) giovani, e ci incoraggiava a rischiare e a iniziare il lavoro con i pazienti. In questo spirito, mi chiese nel 1991, quando avevo appena terminato la mia formazione, se volevo condurre, nell’ambito di un seminario del suo Istituto col tema *Il corpo e i suoi enigmi*, un gruppo residenziale di sei giorni a Bellaria. Risposi di sì, e questi sei giorni divennero poi il mio vero e indimenticabile “battesimo di fuoco” come terapeuta di gruppo...

Ma ora mi chiedo se sto ricordando Luigi De Marchi o se sto scrivendo di me. “Questa preziosa esperienza dell’importanza dei rapporti reciproci tra gli uomini...”. Grazie, Gigi, per come sei stato e per tutto ciò che mi hai dato.

Christoph Helferich

² Il libro è uscito in tedesco nel 1988 col titolo *Der Urschock*, titolo che Luigi scelse poi anche per la seconda edizione italiana, *Lo shock primario*, Roma: ERI 2002.